SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

228ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 MARZO 1989

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 5

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 5

COMUNITÀ EUROPEE

Discussione dei documenti:

«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1986» (***Doc.* XIX, n. 4-IX**);

«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1987» (***Doc.* XIX, n. 1-X**);

«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1986) e orientamenti di politica economica 1987» (***Doc.* XIX-*bis*, n. 4-IX**);

«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1987) e orientamenti di politica economica 1988» (***Doc.* XIX-*bis*, n. 1-X**);

«Relazione sui problemi urgenti di politica agricola comune» (***Doc.* XVI, n. 1**):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 28
* ANDRIANI *(PCI)* 8
MARNIGA *(PSI)* 13
* SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 15
CASCIA *(PCI)* 20
MALAGODI *(Misto-PLI)* 24

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 28
TEDESCO TATÒ *(PCI)* 28

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

ALLEGATO

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione ... *Pag.* 29

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 30

Annunzio di presentazione 30

Assegnazione 30

Nuova assegnazione 31

Presentazione di relazioni 32

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni ..... *Pag.* 32

GOVERNO

Trasmissione di documenti 32

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 33

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 33

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 34

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernardi, Bonalumi, Busseti, Carta, Coviello, Falcucci, Gallo, Giugni, Ianniello, Lipari, Rigo, Vella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Riz, Strik Lievers, Ulianich, Vitalone, a Budapest, per la 81ª Conferenza dell'Unione interparlamentare; Casadei Lucchi, Coletta, Ferrara Pietro, Florino, Nebbia, Toth, a Napoli, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende; Fassino, a Parigi e Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. In relazione all'andamento dei lavori presso le Commissioni permanenti e presso la Camera dei deputati, il calendario dei lavori della corrente settimana resta così determinato.

Martedì	14 marzo	(*antimeridiana*) (h. 10)	- *Doc.* XIX, n. 4 e n. 1; *Doc.* XIX-*bis*, n. 4 e n. 1; Relazioni sull'attività e sulla situazione economica delle Counità europee, nonchè sulla politica agricola comune - *Doc.* XVI, n. 5 - Relazione AIDS
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	

Mercoledì	15 marzo	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	- Eventuale seguito relazione AIDS
Mercoledì	15 marzo	(*pomeridiana*) (h. 17)	- Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Doc.* IV, nn. 40, 46, 47, 48, 49, 50 e 51 ed altre eventualmente deliberate in tempo utile) - Ratifiche di accordi internazionali - Disegno di legge n. 1612 – Conversione in legge del decreto-legge sull'imposta di fabbricazione di alcuni prodotti petroliferi (presentato al Senato - scade il 25 aprile 1989)
Giovedì	16 marzo	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	- Mozione n. 44 sulle ferrovie
Giovedì Venerdì »	16 marzo 17 marzo » »	(*pomeridiana*) (h. 16,30) (*antimeridiana*) (h. 9,30) (*pomeridiana*) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 1240-1012 - Legislazione *antistrust* (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*) - Interrogazioni a risposta immediata ex articolo 151-*bis* del Regolamento - Interpellanza urgente ex articolo 156-*bis* del senatore Riva ed altri - Interrogazioni ex articolo 151 sui porti - Disegno di legge n. 1630 - Conversione in legge del decreto-legge sulle agevolazioni tributarie (*Approvato alla Camera dei deputati - scade il 29 marzo 1989*) - Disegno di legge n. 1602 - Conversione in legge del decreto-legge sull'atrazina (*Presentato al Senato - scade il 15 aprile 1989*) - Disegno di legge n. 908 e connessi - Istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sul terremoto - Disegno di legge n. 1534-B - Conversione in legge del decreto-legge sulla giustizia (*Ove modificato dalla Camera dei deputati - scade il 25 marzo 1989*)

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, di cui all'articolo 126 della Costituzione, il senatore Cortese, in sostituzione del senatore Azzarà, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. In data 9 marzo 1989, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3581. – «Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 1989, n. 21, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè in materia di agevolazioni tributarie previste dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470. Modifica all'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto sulle calzature» (1630) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 10 marzo 1989, in sede referente, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei documenti:

«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1986» (*Doc.* XIX, n. 4-IX);

«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1987» (*Doc.* XIX, n. 1-X);

«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1986) e orientamenti di politica economica 1987» (*Doc.* XIX-*bis*, n. 4-IX);

«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1987) e orientamenti di politica economica 1988» (*Doc.* XIX-*bis*, n. 1-X);

«Relazione sui problemi urgenti di politica agricola comune» (*Doc.* XVI, n. 1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: «Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1986» (*Doc.* XIX, n. 4-IX), ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 13 luglio 1965, n. 87; «Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1987» (*Doc.* XIX, n. 1-X), ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 13 luglio

1965, n. 87; «Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1986) e orientamenti di politica economica 1987», (*Doc.* XIX-*bis*, n. 4-IX), ai sensi dell'articolo 4 della Decisione del Consiglio delle Comunità europee n. 74/120/CEE del 18 febbraio 1974, modificata dalla Decisione n. 75/787/CEE del 18 dicembre 1975; «Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1987) e orientamenti di politica economica 1988», (*Doc.* XIX-*bis*, n. 1-X), ai sensi dell'articolo 4 della Decisione del Consiglio delle Comunità europee n. 74/120/CEE del 18 febbraio 1974, modificata dalla Decisione n. 75/787/CEE del 18 dicembre 1975; «Relazione sui problemi urgenti di politica agricola comune», (*Doc.* XVI, n. 1), a conclusione di una procedura di esame della materia, svolta dall 9ª Commissione ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento.

Sulle prime quattro relazioni, a nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, è stata presentata un'unica relazione da parte del senatore Diana.

A nome della 9ª Commissione permanente, lo stesso senatore Diana ha poi presentato una relazione sui problemi urgenti della politica agricola comune.

Per tali documenti si procederà ad un'unica discussione che dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore Andriani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerando l'approssimarsi della scadenza del 31 dicembre 1992, l'effettivo progresso nella realizzazione dell'Atto Unico e al tempo stesso i ritardi che richiedono una accelerazione degli sforzi diretti a completare gli impegni assunti;

facendo riferimento al documento programmatico del Governo e alle connesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri;

ritenendo indispensabile la verifica di coerenza dell'azione di governo con il documento e le dichiarazioni e altresì il superamento attivo delle insufficienze degli stessi;

prendendo atto che:

1) non vi sono iniziative per l'istituzione di un Consiglio del mercato unico;

2) è gravemente carente sia la consultazione del Parlamento per i più importanti atti politici europei sia il collegamento delle norme comunitarie con quelle del Parlamento e delle regioni, mentre permane il disinteresse per l'istituzione di una conferenza delle regioni a Bruxelles;

3) si è formato un nuovo vistoso ritardo nell'attuazione delle direttive e non vi è alcuna iniziativa per evitare gravi condanne a seguito di procedure già in corso presso la Corte di giustizia europea;

4) il ritardo o il rifiuto del finanziamento di progetti ripropone il rischio di nuove perdite di finanziamenti comunitari (Piani integrati mediterranei e altre attività);

5) la mancanza di iniziative interne e internazionali per lo spazio sociale (si veda il Consiglio europeo di Rodi), per il Mezzogiorno (non vi sono impegni concreti per assumerlo a obiettivo primario della politica economica nazionale, mentre permane il clientelismo più diffuso e insistente e

persino la frode delle misure di sostegno comunitarie), per l'ambiente (esemplare il caso dell'atrazina, ma drammatica l'inerzia per il sistema Po-Adriatico), mette a rischio il raggiungimento del mercato unico e comunque ne pregiudica gravemente gli effetti;

6) emergono con grande evidenza inerzie, contraddizioni, errori e ripensamenti che recano già ora danno grave agli interessi nazionali (caso Bagnoli, mancata elevazione della scuola dell'obbligo al livello degli altri stati europei, scarso utilizzo dei fondi del programma ERASMUS, presentazione di un unico progetto – Brennero – per quanto riguarda i trasporti, l'assurda posizione dei ministri italiani, in sede comunitaria, sugli spot televisivi);

7) non vengono assunti indirizzi di politica economica e atti legislativi capaci di ottenere il necessario adeguamento e sostegno dell'agricoltura, della piccola e media impresa, nè si attuano le misure adeguate per l'armonizzazione fiscale, il rafforzamento del sistema bancario, la creazione dell'unità monetaria europea;

8) non vi è capacità di controllo del grave processo di deterioramento della finanza pubblica, con grave pregiudizio per una partecipazione attiva dell'Italia agli impegni del 1992;

valutando, per tutto ciò, l'azione di governo come gravemente pregiudizievole agli interessi nazionali e a quelli della Comunità e delle sue prospettive di avanzamento e di sviluppo equilibrato,

impegna il Governo:

1) a rientrare senza ritardi nel pieno rispetto degli impegni programmatici e degli obblighi istituzionali verso il Parlamento, le regioni, la Comunità;

2) ad adottare le iniziative legislative e i comportamenti politici rivolti:

a) ad operare per una riforma del sistema politico europeo che dia poteri costituenti al Parlamento europeo ed afficacia all'azione di governo dell'esecutivo CEE, in modo da impedire che il semplice completamento del mercato unico europeo si risolva solo in una crescita di concentrazione di potere economico, non bilanciata da una corrispondente crescita del potere democratico;

b) alla omogeneizzazione delle politiche fiscali e ad un maggior coordinamento delle politiche monetarie, anche attraverso l'ausilio della banca europea, che, coordinate con le politiche di bilancio dei paesi membri della Comunità, possano contribuire ad elevare il tasso di sviluppo sino ai livelli indicati anche negli ultimi rapporti elaborati per conto della Commissione;

c) a superare il preoccupante ritardo nella definizione di uno spazio sociale europeo, individuando strategie e politiche necessarie per il riequilibrio dello sviluppo delle diverse aree europee e per definire i livelli di garanzia per l'occupazione, le condizioni di lavoro e i redditi;

d) a realizzare una riforma della politica agricola comunitaria rivolta a conseguire il riequilibrio tra le agricolture europee, a incentivare la riconversione produttiva per favorire la qualità delle produzioni, la difesa e il recupero dell'ambiente;

e) a rendere la Comunità sempre più aperta nei confronti sia dell'Ovest che dell'Est, nel quadro di una strategia che veda l'Europa

protagonista di un nuovo rapporto Nord-Sud, in particolare nel bacino mediterraneo;

impegna infine il Governo:

ad operare una svolta della politica economica interna in modo che prevalgano, rispetto alle scelte attuali orientate verso il ridimensionamento delle funzioni pubbliche, indirizzi di riforma strutturale dei servizi pubblici, che possano consentire non solo il controllo della dinamica della spesa, ma anche il superamento delle gravi carenze dell'Italia nei confronti degli altri paesi, nel campo dei trasporti, della scuola e della formazione, della ricerca scientifica, della pubblica amministrazione.

9. Doc. XIX, n. 4-XIX-*bis*, n. 4 (IX)-XIX, n. 1-XIX-*bis*, n. 1 (X)-XVI, n. 1.1 — PECCHIOLI, ANDRIANI, BOFFA, PIERALLI, CASCIA, ALBERICI, GIANOTTI, VECCHI, SENESI, ANTONIAZZI, MAFFIOLETTI

Il senatore Andriani ha facoltà di parlare.

* ANDRIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intendiamo presentare un ordine del giorno, per concludere la discussione su queste relazioni, allo scopo di mettere in evidenza da una parte i ritardi assai gravi che riscontriamo nell'azione del Governo, anche rispetto agli impegni che lo stesso aveva preso all'atto della sua costituzione, e dall'altra per mettere a fuoco – visto che, tra l'altro, stiamo per avviarci verso la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo – alcune questioni politiche di fondo che ci sembra sia utile discutere in questa circostanza.

Per quanto riguarda i ritardi, direi che essi sono di due tipi: alcuni riguardano direttamente adempimenti che dovevano esere realizzati dal Governo nella progressione verso il mercato unico europeo o, più genericamente, nella sua interazione con le istituzioni comunitarie; altri sono rappresentati da problemi molto gravi che riguardano l'adattamento della situazione italiana rispetto alla scadenza del 1992.

Quanto al primo tipo di ritardi, noi li abbiamo enumerati nel nostro ordine del giorno e vorrei ora richiamarli brevemente. Mi sembra, anzitutto, che continui quella che è la tradizionale, scarsissima capacità del nostro paese ad esercitare un'attività di progettazione sulle voci previste dai fondi della Comunità europea, per cui ritengo che il nostro paese sia ancora adesso quello che meno di ogni altro riesce ad attingere risorse da questi fondi. Negli ultimi tempi la Comunità ha cancellato 1.400 miliardi di ECU, di residui non utilizzati e ritengo che una buona parte di essi siano italiani. Questa attitudine negativa del nostro paese continua, tanto è vero che nel progetto di regolamento per interventi nei trasporti, licenziato di recente dalla Commissione, su 33 progetti, soltanto uno praticamente è italiano ed è quello che riguarda la linea del Brennero.

Questo tipo di ritardo è preoccupante in sè, per quanto sia un fatto tradizionale. Diventa ancora più preoccupante però nella prospettiva del 1992, perchè è ovvio che, quando il mercato unico sarà completato, lo spazio per le politiche macroeconomiche a livello nazionale sarà indubbiamente ridotto. Ci sarà minore autonomia per la politica monetaria; ci sarà in una certa misura minore autonomia per la politica fiscale. Gli elementi più pregnanti di un intervento diretto a far fronte ad esigenze specifiche di

ciascun paese saranno affidati sempre più a politiche strutturali e quindi sempre più a una capacità di progettazione che si esercita anche attingendo fondi dal bilancio europeo, che sono destinati proprio ad interventi strutturali.

Questa permanente e persistente incapacità dell'Italia ad attingere da questi fondi mette in evidenza una permanente e persistente deficienza di quella attività organizzativa che è tipica e necessaria per sostenere interventi dal lato dell'offerta e non solo dal lato della domanda, che – come è noto – si stanno esercitando soprattutto attraverso la politica monetaria.

Un altro ritardo di carattere tradizionale riguarda il recepimento e l'adempimento delle direttive. A questo proposito la situazione era migliorata grazie all'approvazione della legge n. 183 e alla sua applicazione attraverso la legge n. 853. Una parte delle direttive accumulate in passato è stata smaltita; senonchè il meccanismo adesso previsto dalla legge n. 853, vale a dire quello di far fronte alle nuove direttive con le leggi annuali, ed il fatto che il Governo rifiutò la nostra proposta di inserire direttamente in quella legge lo smaltimento delle direttive del 1987, poichè ancora appunto neanche le direttive del 1987 sono state recepite, hanno fatto sì che si accumulasse un nuovo ritardo. Ci stiamo avviando verso la situazione che avevamo cercato di rimuovere. Non so se ci possiate dare informazioni più precise, ma mi sembra siano 200 le direttive che aspettano di essere adottate allo stato attuale, alcune delle quali sono scadute.

Vi è poi un terzo ordine di problemi. Si tratta di impegni in qualche modo nuovi, che il Governo alla sua costituzione aveva assunto e che riguardano l'avvio di nuovi rapporti fra Governo, Parlamento, forze sociali e regioni. Nessuno di questi impegni praticamente ha trovato esecuzione a quanto ci risulta, a meno che non abbiate da fare delle smentite. Bisognava creare un Consiglio del mercato unico che mettesse insieme le diverse forze sociali e le coinvolgesse in questo processo che ci dovrebbe portare al completamento del mercato unico; tutto ciò mi pare non sia stato fatto.

Bisognava inoltre creare presso la Presidenza del Consiglio un dipartimento che avrebbe dovuto fornire uomini allo stesso Ministero degli affari comunitari, in modo da poter far fronte alle sue incombenze crescenti; ma anche questo non ci risulta sia stato fatto, almeno in maniera adeguata, vale a dire non risulta siano stati trasferiti i mezzi e le risorse necessarie.

C'è un meccanismo di trasmissione delle direttive che – secondo noi – è completamente inadeguato, complica il processo e comporta esso stesso dei ritardi. Dal rappresentante permanente le direttive devono essere trasmesse al Governo, cioè al Ministero degli esteri, da questo Ministero agli altri Dicasteri, fino a quello per gli affari comunitari, che è in contatto con il Parlamento. Ci chiediamo come mai non debba esserci una trasmissione diretta dal rappresentante permanente sia al Governo che al Parlamento; questo ci consentirebbe indubbiamente di accelerare i tempi.

Era stata da noi chiesta una sessione per una conferenza delle regioni, ma neanche su questa abbiamo notizie; non ci risulta infatti che sia in calendario una sessione di questo genere, che avrebbe dovuto associare le regioni a questo processo ed avrebbe potuto e dovuto consentire, tra l'altro, di fare il punto sull'attività delle regioni rispetto alla scadenza del 31 marzo che, come sapete, è quella nella quale esse devono presentare i piani regionali per attingere dai fondi comunitari. A questo proposito vorremmo sapere quali informazioni avete, se questi piani regionali sono stati elaborati e da quali regioni; ormai il 31 marzo è arrivato e si tratta di sapere quante

regioni sono state in grado di presentare dei piani che possano consentire di attivare fondi comunitari.

Questa è la prima parte del nostro ordine del giorno che pone in evidenza questi ritardi, alcuni tradizionali, ma che certamente rappresentano altrettanti *handicaps* nel percorso che dovremo compiere verso il completamento del mercato unico; ritardi che naturalmente si traducono da parte nostra nella sollecitazione al Governo a superarli e a dare luogo a quegli adempimenti alcuni dei quali, lo ripeto, sono già stati inclusi nello stesso programma del Governo.

Ci sono poi naturalmente altri problemi che riguardano l'Italia e che rappresentano grossi ostacoli alla progressione verso il mercato unico. Non ne voglio discutere perchè sono già oggetto di un dibattito quotidiano, però nel programma del Governo è scritto che il risanamento del bilancio pubblico e della finanza pubblica è una condizione indispensabile per marciare verso il mercato unico.

Credo di non aver bisogno della sfera di cristallo per prevedere che, non avendo ottenuto alcun risultato nel 1988, il Governo non otterrà alcun risultato su questo fronte neanche nel 1989.

Quando è stato approvato l'Atto Unico, mancavano cinque anni al 1992, di questi due sono già trascorsi senza che si sia ottenuto il benchè minimo risultato sul fronte del risanamento della finanza pubblica e questo, per ammissione dello stesso programma di Governo, è un *handicap* clamoroso nei confronti delle nostre possibilità di *performance* al momento in cui questo completamento dovesse avvenire.

Non vorrei – lo dico per inciso – che qualcuno stesse ragionando in un altro modo, cioè pensasse che, in fondo, non è necessario tanto risanare il bilancio pubblico per arrivare al mercato unificato, quanto arrivare al mercato unificato per avere una mano a risanare il bilancio pubblico. Non vorrei cioè che qualcuno pensasse che, in fondo, la soluzione del problema sta nel fatto che, quando avremo unificato il mercato finanziario europeo, sarà più facile far assorbire titoli italiani su quel mercato; forse questo potrebbe anche avvenire, però già quanto è accaduto nel 1988, che forse prelude ad una tendenza di questo genere, mette in evidenza i rischi di una progressione di questo tipo perchè finora ciò che aveva differenziato l'Italia dagli Stati Uniti nella gestione del *deficit* pubblico è proprio il fatto che, mentre gli Stati Uniti finanziavano con il debito estero il *deficit* pubblico, l'Italia lo finanziava con il proprio risparmio. Questo comportava che, per quanto il bilancio pubblico fosse sempre più sbilanciato, la questione si risolveva all'interno del paese, in un processo redistributivo pesante, negativo, ingiusto, però – ripeto – all'interno del paese.

Il giorno in cui noi ci inserissimo nella spirale statunitense, è indubbio che con il *deficit* pubblico noi alimenteremmo anche il disavanzo dei nostri conti con l'estero, in una spirale che porterà poi la lira a rivalutarsi, a questo paradosso cui già stiamo assistendo. Infatti, l'Italia, paese con grande debito pubblico, con bilancia dei pagamenti in passivo, vede la lira rafforzarsi, semplicemente perchè abbiamo tassi di interesse tali da richiamare capitali dall'estero: lo stesso meccanismo degli Stati Uniti. Non vorrei che ci infilassimo in una spirale di questo genere, che nel giro di qualche anno ci porterebbe in una situazione estremamente rischiosa.

Non parlo del problema del sistema creditizio, altro enorme *handicap* che noi abbiamo, rispetto al quale bisogna essere chiari, perchè dall'Europa non ci verrà nulla. L'Europa, a parte il fatto di stabilire che si va verso una

liberalizzazione dei mercati finanziari, non dice nulla riguardo alla struttura dei sistemi creditizi, per cui questo è un problema che o risolviamo da noi, rendendo più competitivo ed efficiente il sistema creditizio, oppure ci troveremo indubbiamente, nel giro di qualche anno, ad avere una netta supremazia delle banche di altri paesi anche nel mercato italiano.

Non parlo degli altri problemi che si ritrovano in tutti gli altri documenti che hanno affrontato questa tematica, che riguardano la istruzione, la formazione professionale, la ricerca scientifica, tutti i campi, insomma, nei quali siamo indietro, che rappresentano altrettanti *handicap* del nostro paese nei confronti degli altri in questo processo e per superare i quali non stiamo facendo praticamente nulla.

Il secondo ordine di problemi la cui soluzione sollecitiamo nella nostra mozione – e mi avvio alla conclusione – riguarda l'Europa per la quale intendiamo operare, per la quale il Governo intende operare. Naturalmente non basta, anche se è decisivo per pensare ai propri *handicaps* in rapporto alla unificazione del mercato, ma occorre chiedersi, considerato, tra l'altro, che stiamo andando verso le elezioni europee, che tipo di Europa vogliamo costruire. La domanda non è retorica: la verità è che, allo stato attuale, stiamo assistendo a quel che potrebbe essere definito un tardo ma immane esperimento di *deregulation*. È questo ciò che sta accadendo. Le forze che sono attivate sono soprattutto forze imprenditoriali; in questo non vedo un fatto negativo, anzi direi che è un fatto positivo. Ma è negativo il fatto che, di fronte ad una spinta ad unificare i mercati e le imprese, una spinta che sta inevitabilmente comportando una concentrazione di potere economico, da una parte, mentre si depotenziano inevitabilmente le possibilità di intervento dei Governi nazionali, in questo processo non si creano, dall'altra parte, possibilità adeguate di intervento e di direzione politica a livello europeo.

Occorre allora chiedersi se ciò verso cui noi vogliamo andare sono gli Stati uniti d'Europa o soltanto i mercati uniti d'Europa. Se è la prima strada, come noi pensiamo, quella che deve essere percorsa, allora ne derivano alcune conseguenze, una delle quali – e in tale direzione alcune forze politiche qui presenti sono impegnate – è quella di aprire una fase costituente nel Parlamento europeo, un processo che porti ad una riforma del sistema politico europeo, nel senso non solo di dotarlo di politiche di intervento, ma di dare una legittimazione democratica a queste stesse politiche di intervento, in modo da avere anche a quel livello una capacità di regolazione politica dei processi che abbiamo di fronte.

Naturalmente, in questa situazione, ci rendiamo conto che non solo su questa strada – del resto già indicata negli anni passati da Spinelli – si ha una grande difficoltà a marciare, ma anche che non si stanno facendo passi in avanti neanche a livello di semplice coordinamento delle politiche.

Il Ministro del tesoro non è presente; avrei voluto rivolgergli una domanda. In tutti gli aumenti di tassi di interesse che si sono avuti negli ultimi mesi, a partire da quello della Repubblica federale tedesca (quando il Governatore della Banca d'Italia proclamava che ormai era insensato tenere tassi di interesse così elevati e che bisognava abbassarli; i tedeschi invece li hanno alzati, come adesso stiamo facendo anche noi), quanto coordinamento vi è stato fra le banche europee nella politica monetaria? O piuttosto non è avvenuto – cosa di cui ho, purtroppo, la sensazione – che ognuna si sia mossa per conto proprio, senza il benchè minimo coordinamento, neanche di quelle politiche monetarie che nel passato in qualche modo si era cercato di

coordinare? Figuriamoci poi per quanto riguarda le politiche di bilancio dei diversi paesi! Su questo siamo praticamente quasi a zero.

Non citerò ora i paradossi che si verificano; è stato fatto in un articolo di Carli su «la Repubblica» di qualche giorno fa. Vi sono paesi, come la Germania, che, pur avendo attivi spaventosi quanto alla bilancia dei pagamenti, perdono capitali e altri, come l'Italia, con passivi nella bilancia dei pagamenti, che invece incassano capitali; la Gran Bretagna, poi, dopo 10 anni di liberismo sfrenato, riesce a detenere quasi tutti i *records*: il massimo dell'inflazione, il massimo della disoccupazione insieme all'Italia ed il massimo di *deficit* della bilancia commerciale e dei pagamenti.

Non si sta facendo proprio nessun passo avanti e stiamo parlando di un'Europa unita. Da questo punto di vista, anche l'idea di una banca europea, che noi stiamo sostenendo da molto tempo e che adesso si sta sempre più diffondendo, va considerata con molta attenzione. Infatti, si possono proporre soluzioni di vario segno. Vorrei fare l'esempio di ciò che può essere una banca europea usata in un certo modo, come nella proposta che fece Ezio Tarantelli qualche tempo prima di essere assassinato, cioè quella di una banca europea che producesse moneta da distribuire in rapporto agli indici di disoccupazione esistenti nei diversi paesi, una banca che portasse avanti una politica monetaria per lo sviluppo e non una politica monetaria di semplice stabilizzazione, come è nella tradizione della *Bundesbank*. Infatti, se ciò che noi dobbiamo fare è – come qualcuno qui propone – assumere la *Bundesbank* a modello della banca europea, si tratta di un discorso che non è esattamente quello che noi facciamo, che è sì, di banca europea, ma in altra direzione.

Infine, vi è un terzo problema, al quale vorrei soltanto accennare, che riguarda quello che si chiama «spazio sociale europeo», che vuol dire due cose: anzitutto, è necessaria una politica europea ed il coordinamento tra questa politica e quelle nazionali per evitare ciò che, in mancanza di tutto questo, inevitabilmente avverrà, cioè che la semplice unificazione del mercato porterà ad una esasperazione degli squilibri tra aree forti ed aree deboli; in secondo luogo, è necessario arrivare all'unificazione dei mercati assumendo però dei livelli di garanzia irrinunciabili per i lavoratori per quanto riguarda sia il controllo del mercato del lavoro che le condizioni di occupazione, di lavoro e di remunerazione.

Tutto questo manca – e concludo, signor Presidente – nell'attività del Governo e se volete che tragga una conclusione, oltre a ripetere l'invito, naturalmente, contenuto nell'ordine del giorno, al Governo a rimuovere i ritardi di cui è ormai contrassegnata la sua azione, la mia valutazione è che abbiamo avuto un Governo che è partito, molto ambiziosamente, dandosi due grandi obiettivi: l'Europa e la riforma istituzionale. Oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che, dopo aver sparato tutte le sue cartucce sulla questione del voto segreto, si è «afflosciato» e non ci dice più nulla sulla questione istituzionale, salvo lamentarsi dei ritardi nell'*iter* dei suoi provvedimenti, quando questo è un problema che risolveremo soltanto quando faremo fronte ad una sostanziale delegificazione dell'attività del Parlamento e ad una ridefinizione del bipartitismo o del monopartitismo, cioè ad una distribuzione dei compiti che dia la possibilità di creare degli spazi.

D'altra parte, sull'Europa, il Governo è totalmente inadempiente. Noi ci troviamo di fronte ad un Governo che, partito con una grande ambizione e

con grandi progetti, oggi ci sembra semplicemente rinchiuso su se stesso, a fare i conti con le proprie lacerazioni e con il proprio fallimento sull'obiettivo principale del bilancio pubblico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marniga. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, il mio intervento, che svolgo a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, e che conferma l'accordo sulle relazioni presentate, verterà in particolar modo sul documento XVI, n. 1, sui problemi urgenti di politica agricola comune. In tale materia, infatti, dobbiamo abbandonare certi luoghi comuni generatori di equivoci e da parte del Governo e del Ministro dell'agricoltura in particolare è necessario che venga assunta una linea di condotta più rigida.

Senza entrare nel merito degli aspetti tecnici della trattativa in atto a Bruxelles, vi sono due punti politici sui quali vorremmo soffermarci e svolgere alcune osservazioni particolarmente critiche. Essi nascono da una considerazione di fondo: le difficoltà economiche del bilancio comunitario hanno costretto la CEE a modificare l'intera sua politica di intervento sia negli obiettivi che negli strumenti. Di questa inversione di rotta – già sottoscritta, peraltro, anche dall'Italia – abbiamo preso atto e sarebbe irreale volerla oggi ignorare. Sui nuovi obiettivi e sui nuovi strumenti di intervento che sono stati adottati dalla CEE dobbiamo però registrare una mancata azione propositiva italiana.

Di fronte ad una dimostrazione, da parte della Commissione, di validità strettamente tecnicistica delle nuove misure, volte non tanto a realizzare un nuovo tipo di presenza politica, quanto principalmente a risanare il bilancio comunitario, il Ministero dell'agricoltura è stato passivo sul piano di proposte alternative che potessero attenuare e contenere il divario che oggi si registra fra agricolture continentali e mediterranee all'interno della CEE. Da questo mancato ruolo politico oggi derivano conseguenze penalizzanti per la nostra agricoltura. Siamo di fronte ad una situazione di fatto che apparentemente non è modificabile, data la stretta interrelazione economica dei diversi strumenti messi in atto. Questo è in verità un luogo comune, generatore di equivoci, che va chiarito.

In questo quadro vanno analizzati i due punti suaccennati. In primo luogo, è un assunto della nuova politica agricola comunitaria il fatto che l'agricoltura della CEE deve passare da una logica produttiva quantitativa ad una logica qualitativa. Questo assunto, a nostro parere, è profondamente disatteso. Mentre infatti esso è invocato, senza peraltro essere stato ancora opportunamente specificato, quando si tratta di praticare alcune scelte di limitata incidenza, è invece accuratamente evitato quando una sua elementare applicazione comporterebbe notevoli ripercussioni per le economie agricole di paesi continentali della CEE.

Un esempio per tutti, il più vistoso e il più destabilizzante per il bilancio della CEE, è rappresentato dai cereali, grano tenero e grano duro. La CEE sovvenziona ancora la produzione di grano tenero che è inadatto alla panificazione; giace nei magazzini e non può essere utilizzato neppure come aiuto alimentare. Questo grano, fino ad alcuni anni fa, quando il fenomeno era molto contenuto, usufruiva degli stessi aiuti del grano tenero normale,

quello che era ed è normalmente commercializzato e consumato. Quando questa distorsione fu posta sul tavolo di Bruxelles, la CEE ne riconobbe l'incongruenza politica e ridusse l'entità dell'intervento per questo grano foraggiero, perchè può essere usato solo come alimento per il bestiame, al 95 per cento dell'entità fissata per il grano tenero buono: una riduzione, a nostro avviso, illusoria ed insufficiente. E non basta. A fronte di una produzione totale media comunitaria di grano oscillante tra i 150 e i 152 milioni di tonnellate annue, la CEE ha fissato un tetto produttivo attualmente di 155 milioni di tonnellate, che sarà aumentato a 160 milioni di tonnellate, dando così ulteriore spazio a queste produzioni, che non esitiamo a definire parassitarie e di scarto; se non esistesse l'intervento comunitario, di sicuro non verrebbero più coltivate.

Una corretta applicazione di un obiettivo qualitativo avrebbe dovuto da tempo fare piazza pulita di questa situazione, ma si sarebbero dovuti toccare interessi di paesi della CEE che evidentemente hanno una maggiore capacità di porre i propri punti di vista.

Parliamo di grano duro, altra produzione che la CEE registra come eccedentaria. Nel 1987 la CEE aveva nei magazzini due milioni di tonnellate di grano duro che non riusciva a collocare sul mercato. In quello stesso anno le industrie pastaie italiane hanno dovuto importare da paesi terzi oltre un milione di tonnellate di grano duro. Sembra questo, e in effetti lo è, un controsenso ma è solo il riscontro del fatto che il grano duro nei magazzini della CEE era inadatto alla pastificazione. Il grano duro, tipica produzione dei paesi caldo-aridi, come il nostro Mezzogiorno, oggi viene prodotto anche in Inghilterra, ma quest'ultimo tipo di grano non è adatto alla pastificazione. Come si conciliano queste profonde distorsioni della politica comunitaria con la pretesa rigidità dei nuovi meccanismi comunitari? L'Inghilterra e l'Olanda hanno avanzato una serie di riserve sul pacchetto agricolo della Commissione. Non era forse il caso che anche l'Italia avanzasse proprie riserve per modificare un regime di intervento distorto che grava pesantemente sul bilancio della CEE, liberando di fatto risorse economiche che avrebbero potuto alleviare le misure che penalizzano altri prodotti? Qui non si tratta di modificare i patti sottoscritti: si tratta, al contrario, di pretenderne la rigida applicazione. La Commissione sia coerente con la sua scelta di politica qualitativa, il Ministro dell'agricoltura italiano ne pretenda l'applicazione.

Passo ora al secondo punto. Esso è da ricollegarsi al carattere strisciante della politica agricola comunitaria, come ben definito nella stessa relazione sui problemi urgenti di politica agricola comune che oggi stiamo discutendo in quest'Aula. La CEE deve fare chiarezza tra politica sociale in agricoltura e politica agricola vera e propria. Prepensionamento, integrazioni di reddito e misure simili gravano sul bilancio agricolo comunitario, ma non ne fanno parte. La politica agricola comunitaria oggi procede sul filo di un equivoco comodo per la Commissione, ma distorcente per le realtà produttive. Pertanto, cari colleghi, mantenere all'interno del bilancio agricolo il peso economico di situazioni sociali che sono frutto di venti anni di una politica che oggi la CEE riconosce essere errata serve solo ad occultare, e nemmeno tanto bene, una realtà che invece andrebbe con chiarezza dimensionata e affrontata.

Il nuovo corso della politica agricola comunitaria e i suoi strumenti applicativi avranno come conseguenza la rapida esclusione dal mercato di molte imprese che oggi sono collocate nella fascia della marginalità e che lì

sono state tenute per venti anni proprio dalla precedente politica agricola della CEE. È un problema reale che non può essere liquidato con una sottovalutazione politica ed economica, quasi fosse un piccolo incidente di percorso. Questa realtà è il frutto della precedente politica agricola. Il suo peso deve trovare una collocazione economica chiara e proporzionale nel bilancio della CEE, ma fondamentalmente deve trovare una differente e definita collocazione in detto bilancio, separata da quella dei fondi destinati a sostegno dell'agricoltura.

Il problema – lo dobbiamo riconoscere – è enorme e ormai non può essere eluso ancora per molto tempo. Solo in questo modo sarà possibile eliminare spinte contrapposte alle linee dell'attuale politica agricola della CEE da parte del settore sindacale produttivo, il cui compito è quello di tutelare gli operatori agricoli e in particolare quelli che rischiano di essere trasformati in vittime sacrificali sull'altare della nuova filosofia economica comunitaria.

L'equivoco va dunque chiarito eliminando quel carattere strisciante di fare e non far sapere, quasi sperando che poi con il tempo le cose si ridimensionino da sole con pochi guasti per il bilancio e magari con buona pace di chi dovrà soggiacere e soccombere. Il dimensionamento del fenomeno e una specifica politica per affrontarlo, separata e distinta da quella agricola, sono atti che il Governo italiano deve pretendere dalla Comunità; allora forse ci si accorgerà che la politica agricola comune non ha l'alto costo che, con un ennesimo luogo comune, si continua a volerle attribuire.

Questi, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono i due punti politici che il Gruppo del partito socialista italiano ha voluto mettere a fuoco e che sono contenuti nel citato documento della 9ª Commissione permanente, elaborato il 10 febbraio 1988. Li ho trattati volendone sottolineare l'importanza; la loro trattazione nulla toglie agli altri punti della relazione del senatore Diana che, peraltro, per intero abbiamo sottoscritto e che condividiamo pienamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

* SPADACCIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che questo dibattito potrebbe e dovrebbe essere molto importante. Il Senato vi arriva in una situazione, a mio parere, di relativa distrazione ed io stesso vi giungo abbastanza impreparato poichè di questa discussione si era interessato il mio collega di Gruppo, senatore Strik Lievers, membro della Giunta per gli affari europei, il quale è obbligatoriamente assente per poter partecipare ad una riunione dell'Unione interparlamentare che si tiene a Budapest in questi giorni, in un momento in cui i rapporti interparlamentari tra il nostro paese e l'Ungheria sono particolarmente delicati ed importanti, poichè si è aperta in quel paese una fase di riflessione, anche costituente, con la speranza dell'apertura di una nuova stagione democratica cui dobbiamo guardare con grande senso di responsabilità e con grande spirito di collaborazione.

Nella mia relativa impreparazione ho tuttavia studiato ieri sera e questa mattina gli atti del dibattito e desidero partire da una premessa: vorrei che non commettessimo l'errore, che si sta invece commettendo, di sovrapporre due questioni che tra loro non hanno nulla a che fare. Sempre più spesso

quando si discute, o quando qualcuno chiede che si discuta di politica comunitaria europea, c'è subito qualcun altro che afferma che l'unico modo serio di essere europei è quello di conseguire il pareggio dei nostri conti, è quello di metterci in una situazione che sia competitiva rispetto alla scadenza dell'Atto unico del 1992.

Mi occupo molto seriamente di questi problemi quando si discute del bilancio dello Stato, della nostra finanza pubblica; me ne occupo in sede di Commissione bilancio della quale faccio parte, me ne occupo praticamente sempre e credo che ce ne dovremmo occupare indipendentemente dal nostro rapporto, che pure è importantissimo, con la Comunità europea. Infatti anche se, per avventura, non facessimo parte di essa dovremmo comunque colmare l'esistente milione di miliardi di debito pubblico. E non ritengo che sia un modo serio di affrontare la questione quello di cercare sempre di spostare i termini della discussione.

Siamo un paese *partner* della Comunità europea, abbiamo dietro le nostre spalle alcune tradizioni ed una lunga linea di coerenza europea e federalista, abbiamo assunto alcune posizioni nel momento in cui è stato approvato l'Atto unico e nella nostra ultima presidenza della Comunità europea abbiamo svolto un ruolo assai importante, che purtroppo non è approdato agli obiettivi che ci eravamo posti. Abbiamo espresso al momento dell'Atto unico delle riserve, che ci hanno addirittura indotto a procrastinare la ratifica dell'Atto stesso ad una data successiva. Si sono verificate, in questi anni trascorsi dalla firma dell'Atto unico, alcune questioni che dobbiamo tentare non di eludere attraverso degli alibi o attraverso uno spostamento indebito dei piani di discussione, bensì di affrontare individuando una linea politica, verificando le difficoltà, accertando se avevamo avuto ragione o se avevamo sbagliato. Nel primo caso dobbiamo verificare cosa è necessario fare per tenere alta quella ragione e convincere gli altri; se invece avevamo torto, bisogna vedere se e come dobbiamo modificare la nostra posizione. Se vi sono delle difficoltà, dobbiamo sapere come affrontarle ed allora si porrà la questione della coerenza tra la nostra politica nazionale e quella comunitaria. Ma non possiamo rovesciare ogni volta l'ordine dei fattori della discussione, che è un mezzo atto soltanto ad impedire il chiarimento politico sui problemi reali che dobbiamo affrontare in questa sede.

Tra questa massa di documenti, mi concentrerò specificamente sulla relazione sull'attività delle Comunità europeee per l'anno 1987, trascurando le relazioni di politica economica e di politica agricola, che pure è importantissima, perchè si tratta di una delle competenze fondamentali della Commissione esecutiva della Comunità europea e di una delle poche competenze deliberative reali del Parlamento europeo.

Ho riletto con attenzione la relazione del Ministro degli esteri sul 1987, perchè in questo testo ci sono tutte le posizioni che il Governo italiano aveva definito prima nel periodo della Presidenza *pro tempore* della Comunità europea e poi successivamente nella discussione e nelle trattative sull'Atto unico. Ricordo le parole della relazione: «La valutazione del Governo italiano in merito all'Atto Unico Europeo è definita nella dichiarazione consegnata all'atto della firma, ove si constata che esso "costituisce una risposta parziale ed insoddisfacente all'esigenza di sostanziali progressi nella direzione indicata dal Parlamento europeo e dai rapporti dei Comitati Dooge e Adonnino"». In seguito si citano le altre valutazioni, gli altri giudizi, le altre riserve: «Il Governo italiano resta, comunque, del parere che "la Conferenza

intergovernativa tenutasi a seguito del Consiglio europeo di Milano non ha saputo, nè voluto sfruttare le opportunità che le si offrivano di far compiere alla nostra Comunità un effettivo salto di qualità"; conseguentemente, nelle sedi comunitarie esso ha condotto la propria azione affinchè le limitate riforme convenute fossero non solo applicate integralmente, ma anche attuate in senso evolutivo».

Nella relazione si sottolinea, quindi, la necessità di «una applicazione evolutiva dell'accordo raggiunto, riaffermando, in una visione politica di ampio respiro, il più pieno sostegno alle iniziative del Parlamento europeo». Questa era e rimane, nella relazione che oggi è oggetto della nostra discussione, la linea centrale, intatta e non modificata, della nostra politica comunitaria: ne è l'asse portante.

Abbiamo ritenuto insoddisfacente l'Atto Unico; abbiamo ritenuto di doverlo approvare per senso di responsabilità comunitaria, con i suoi corollari che consistevano in una cooperazione politica europea, a cui sul piano pragmatico e politico abbiamo dato il massimo della nostra collaborazione, pur avendo delle riserve molto forti sulla istituzione di questo segretariato, che è un organismo del Consiglio europeo sganciato dalle istituzioni comunitarie. Nel prendere queste iniziative, abbiamo detto che tuttavia non rinunciavamo alla nostra impostazione, che riteneva tanto più importante nel procedere verso il mercato unico l'acquisizione di dati istituzionali di maggiore coesione e di maggiore forza della Comunità europea. E quindi applicazione, sì, dell'Atto Unico, ma applicazione evolutiva con riferimento a quegli obiettivi e a quei princìpi che avevamo sostenuto con coerenza, con energia, con forza, senza temere in alcuni casi l'isolamento, contrapponendo all'estremismo di altri, quello inglese e quello danese, un estremismo nostro che offrisse agli altri Governi rimasti su posizioni di compromesso intermedio un punto di riferimento altrettanto forte.

Allora un problema che ci dobbiamo porre è a che punto siamo, e ritengo che dobbiamo constatare con preoccupazione politica che quella applicazione evolutiva che avevamo auspicato ed in direzione della quale ci eravamo espressamente pronunciati è lontana dal potersi verificare. Dunque non si sono fatti dei passi avanti verso quella applicazione evolutiva; non dico che ci siamo trovati di fronte ad una applicazione involutiva, ma in politica le cose stanno in questi termini: fermi non si sta e se non si va avanti il rischio di tornare indietro è assai forte. Quindi il rischio di una applicazione fortemente involutiva dell'Atto Unico e di un trasferimento dell'accento sempre di più da organismi sovranazionali, come quello della Commissione comunitaria, a organismi intergovernativi unanimistici e paralizzanti, come il Segretariato, va denunciato o quanto meno considerato per poter sperare di fermarlo o di contrastarlo.

Ho voluto porre questa situazione della Comunità in relazione ad alcuni avvenimenti che si stanno verificando sullo scacchiere europeo. Noi abbiamo guardato con interesse e con diffidenza, di volta in volta con atteggiamenti diversi o con speranza, il processo messo in atto nell'Europa dell'Est da Gorbaciov. Credo che oggi sia innegabile che si è messo in moto un processo di cui è difficile stabilire gli approdi, ma che era impensabile fino a qualche anno fa o addirittura fino a qualche mese fa. Credo che si possa mettere sul piatto della bilancia almeno la possibilità che questo processo di liberalizzazione interna o di riassettamento economico preluda

invece ad un processo di democratizzazione reale, ad una fase costituente dei paesi comunisti che porti ad una loro democratizzazione. Ci siamo sempre chiesti se era possibile o impossibile senza rotture violente passare da una situazione di dittatura a una situazione di democrazia; nonostante tutta la nostra diffidenza – io stesso ero diffidente – dobbiamo dire che processi di democratizzazione di questo genere, che poco hanno da invidiare a quello del nostro paese, si sono verificati in Spagna e in Portogallo. Quindi non sarei pessimista sulla possibilità che un tale processo di democratizzazione possa, all'interno del sistema comunista, verificarsi: quel che non si verifica in 40 o 50 anni può accadere nel corso di uno o due anni.

Certo, da questo punto di vista, forse sono influenzato dalla risposta positiva che il Governo di Budapest ha dato al mio partito che ha chiesto di poter celebrare il congresso della propria rifondazione transnazionale – di un partito quindi non più italiano, ma con iscritti ormai disseminati in 10 paesi europei – all'interno dell'Ungheria. Abbiamo considerato questo fatto come una conferma che si sta andando verso una liberalizzazione reale e non solo formale, verso una libertà di associazione anche politica, verso un dibattito pubblico aperto e libero, estremamente interessante.

Vi è questo elemento; vi è la crisi jugoslava, che noi abbiamo alle porte dell'Italia. Tradizionalmente, la Jugoslavia è un punto di crisi dell'Europa; è stata la causa della prima guerra mondiale, ha rappresentato un fattore molto grave di squilibrio tra le due guerre mondiali. Abbiamo, alle porte dell'Europa, nel Mediterraneo la situazione del Medio Oriente.

Rispetto a tutto questo, leggo la relazione del Presidente della Commissione esecutiva della CEE, Delors, e trovo tre affermazioni che mi paiono molto preoccupanti. La prima: la Commissione sceglie di avere come suo obiettivo la realizzazione di tutto l'Atto Unico, nulla di più dell'Atto Unico, ma tutto l'Atto Unico, con l'esplicita dichiarazione che non è questa fase che si può più acquisire. Pertanto, la nostra applicazione evolutiva, che aveva il senso di un salto di qualità istituzionale e politico è già negata. Trovo che questo sia un atto di debolezza grave, perchè dire tutto l'Atto Unico, significa dare già per scontato che tutto l'Atto Unico noi non l'avremo e che avremo solo parte dell'Atto Unico.

L'unica applicazione evolutiva che si lascia aperta è l'unione monetaria, con l'eventuale progetto di banca centrale. Ma sono davvero pensabili ed ipotizzabili l'unione monetaria ed una banca centrale senza un salto di qualità, anche minimo, istituzionale? Non è una contraddizione in termini? Non seminiamo illusioni? Non diventiamo gli autori di una fase di demagogia comunitaria?

Un conto è sapere che ci sono difficoltà molto forti, ma se uno pretende di aggirarle non le supera. Si arriva ad un punto in cui si sbatte nuovamente il naso contro queste difficoltà: è illusorio il tentativo di esorcizzare ed aggirare i problemi cercando o agitando altre prospettive che solo apparentemente sono più facili.

Infine, c'è una terza affermazione nella relazione di Delors che trovo preoccupante, alla luce delle ultime cose che ho detto: il «no» alla apertura della Comunità europea, che ho sentito anche riecheggiare in alcuni articoli, ad esempio quelli di Alberoni. Non mi risultava che Alberoni fosse un grande esperto di politica internazionale o comunitaria; tuttavia ha colto un problema fondamentale, perchè un sociologo come Alberoni esprime anche delle tendenze negative che per avventura possono esistere nella nostra

opinione pubblica. Vorrei discutere anche di questo aspetto: è possibile di fronte a ciò che sta avvenendo nell'Europa dell'Est chiudersi o dobbiamo aprirci?

È possibile guardare a ciò che avviene in Medio Oriente senza spingerci verso un'assunzione diretta di responsabilità? Una politica comunitaria nei confronti della crisi del Medio Oriente non può consistere nel dare lezioni agli Stati Uniti d'America, nello spiegare ad Israele cosa deve fare. Se siamo l'Europa, avendo il Medio Oriente proprio davanti a noi, le nostre responsabilità politiche sono chiamate direttamente in causa; dobbiamo essere in grado di dare garanzie ai palestinesi e garanzie di sicurezza e di stabilità in quell'area agli israeliani. Come? Attraverso quali atti di responsabilità e quale coesione politica, attraverso quali istituzioni possiamo farlo?

La nostra perdita di credibilità sul piano internazionale deriva dal fatto che non siamo in grado di assumerci queste responsabilità, ma siamo soltanto in grado di esprimere suggerimenti, consigli, esercitare pressioni, dare lezioni, senza però - ripeto - assumerne le responsabilità ed i costi.

Di fronte a ciò che sta avvenendo in Jugoslavia, con la possibilità di crisi catastrofica di uno degli elementi, grazie a Tito, di stabilità e di equilibrio internazionale, non possiamo disinteressarci - come sta accadendo - della crisi economica gravissima, catastrofica di questo paese, che sta diventando crisi delle nazionalità, come sempre accade quando le crisi inflazionistiche assumono quei contorni: diventano crisi delle istituzioni e guerre fra i popoli che credono di risolvere le questioni armandosi gli uni contro gli altri, serbi ed albanesi, serbi e croati, croati o sloveni e serbi.

Ritengo pertanto che anche in questo caso dobbiamo rimettere in discussione la questione. Capisco che una comunità coesa di Stati uniti d'Europa si possa anche preoccupare che allargamenti possano avvenire e sminuire la coesione raggiunta e il livello di solidità istituzionale raggiunto. Ma se questo non è, se sempre più andiamo verso la situazione descritta dal senatore Andriani, cioè di un mercato unico, di mercati comuni e non di Stati uniti, forse allora un'apertura, un allargamento può riportare in discussione un processo istituzionale diverso, per rimettere sul piano della bilancia anche la possibilità dell'Europa politica «a due velocità», cioè di chi intanto sta a processi politici di sviluppo comunitario ulteriore.

Avviandomi alla conclusione, espresse queste preoccupazioni, vorrei ricordare che lei, signor Presidente, nel momento di ratificare l'Atto Unico espresse una riserva: il Governo italiano chiede ai governi dei paesi comunitari di prendere le iniziative necessarie affinchè l'insieme delle istituzioni comunitarie proceda prima del gennaio 1988 ad un esame sulla realizzazione e l'attuazione delle decisioni prese dalla Conferenza intergovernativa per verificarne la validità ed allargarne la portata specialmente in vista di una più larga partecipazione del Parlamento europeo ai meccanismi legislativi, eccetera. È vero che vi era scritto prima del gennaio 1988, però è anche vero che, a causa dell'Irlanda, l'entrata in vigore dell'Atto Unico ha slittato quasi di un anno. Allora probabilmente ciò che non è stato fatto a gennaio 1988 può essere fatto ora. Possiamo solo attuare gli atti di sollecitazione, come i *referendum*, e via dicendo, non possiamo fare forse grandi cose, ma è possibile un momento di riflessione collettiva in cui richiamare la Francia e la Germania, oltre alla Spagna e ad altri paesi, ad un'assunzione di responsabilità ed in cui alla coerente e rigorosa (non solo

rigida, quindi, ma anche rigorosa) politica anticomunitaria della signora Thatcher il Governo italiano possa presentarsi come punto di riferimento di una politica con altrettanta decisione rigorosa sull'altro fronte: quello dello sviluppo comunitario e della applicazione evolutiva dello stesso Atto Unico. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cascia. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, limiterò il mio intervento a problemi riguardanti la politica agricola comunitaria e quindi farò riferimento alla relazione presentata dal collega Diana a nome della 9ª Commissione.

Questa relazione ha per titolo: «Problemi urgenti di politica agricola comune». Erano urgenti allora, perchè è stata presentata da più di un anno all'Aula, nel febbraio del 1988. Per la verità fu presentata perchè la 9ª Commissione tentò di avere un confronto con il Governo in vista delle trattative che erano in corso e che portarono poi al vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'11 e 12 febbraio 1988. Dico «tentò» perchè questo incontro non si fece, malgrado le sollecitazioni della Presidenza della Commissione perchè la Commissione desiderava far conoscere al Governo le proprie opinioni sulla trattativa in corso, che riguardava problemi molto importanti. Fu presentata la relazione il 12 febbraio, ma l'11 e il 12 febbraio il vertice dei Capi di Stato e di Governo a Bruxelles si concluse con l'accordo su cui ora mi intratterrò.

Malgrado il ritardo, considero importante questo dibattito anche sulla politica agricola comunitaria per due ragioni: in primo luogo perchè in questi giorni è ancora aperta a Bruxelles la trattativa sui prezzi agricoli per il 1989, ed in secondo luogo – ragione ancora più importante – perchè noi non consideriamo affatto chiuso il processo di riadattamento della politica agricola comune come sembra invece lo considerino altri, anzi rivendichiamo la necessità di una vera riforma della politica agricola comune giacchè le decisioni del febbraio scorso e quelle precedenti a nostro avviso non costituiscono riforma, o al massimo costituiscono la cosiddetta «riforma strisciante» – per usare le parole del senatore Diana – da condannare (sempre usando le espressioni contenute nella relazione del senatore Diana).

Per quanto riguarda la trattativa sui prezzi agricoli attualmente in corso, desidero ribadire la nostra preoccupazione particolarmente per il settore bieticolo-saccarifero. È vero che dopo le ultime decisioni sugli stabilizzatori la trattativa annuale sui prezzi agricoli ha ridotto la sua importanza, perchè ormai sono ridotti i margini delle possibili decisioni, ma per quanto riguarda il settore bieticolo-saccarifero non si discute attualmente a Bruxelles solo sul prezzo delle barbabietole: si discute anche di un'altra questione di notevole importanza, cioè quella dell'autorizzazione degli aiuti nazionali al settore, aiuti nazionali che furono autorizzati nel passato in vista di un impegno italiano nazionale, con un apposito piano di settore, a ristrutturare l'industria saccarifera italiana in grave crisi. Per la verità il piano bieticolo-saccarifero doveva avere anche finalità agricole, non solo di risanamento industriale; ma per la bieticoltura si è fatto fino ad ora ben poco, mentre abbastanza, anche se non tutto si è fatto in direzione del risanamento dell'industria saccarifera. È rimasto fuori dal processo di risanamento il Sud d'Italia ed oggi gravi sono le preoccupazioni per questo comparto della produzione meridionale.

Il sostegno nazionale al settore è ancora necessario e il tentativo da parte della Comunità economica europea di azzerarlo non è, a nostro avviso, accettabile: si andrebbe incontro di nuovo ad una crisi devastante e non solo per il Sud d'Italia. In passato il Governo italiano ha commesso l'errore di aver accettato di discutere annualmente, in sede di trattativa sui prezzi, la questione dell'aiuto nazionale al settore; ma il piano di settore nazionale bieticolo-saccarifero è annuale e il Regolamento comunitario del mercato dello zucchero non è in scadenza quest'anno. Il Governo non può scaricare sui bieticoltori, sui lavoratori dell'industria e sulla economia di intere regioni le conseguenze della propria imprevidenza.

Per tornare al problema più complessivo della politica agricola comune e delle decisioni del vertice di Bruxelles dell'11 e 12 febbraio 1988, si può dire, parafrasando Carlo Marx, che ormai un nuovo spettro, signor Presidente, si aggira per l'Europa agricola. Questa volta è lo spettro del gelo: congelamento dei prezzi, congelamento dei terreni agricoli. Non abbiamo alcuna nostalgia per la politica agricola del sostegno illimitato dei prezzi. Tale politica ha permesso all'Europa di aumentare le produzioni, di diventare esportatrice di derrate alimentari, ma ha determinato anche gravi distorsioni, squilibri e scarsa coesione. L'Italia, come è noto, è stata notevolmente penalizzata rispetto ai paesi del Nord Europa anche in termini di accentuazione dei propri squilibri territoriali e di crisi ambientale. Non è un caso che mentre la Comunità economica europea modifica la politica agraria oltre che per ragioni di bilancio anche per frenare le eccedenze produttive, il *deficit* agroalimentare del nostro paese ha superato i 17.000 miliardi, quindi quello energetico. So bene che i dati dell'ISTAT sul *deficit* vengono criticati, che si sostiene che nel calcolo sarebbero inclusi prodotti non alimentari ma, a nostro avviso, anche se avessero ragione coloro che contestano il metodo di calcolo adoperato dall'ISTAT per il *deficit* agroalimentare, la sostanza non cambierebbe. I prodotti che non dovrebbero essere inclusi nel calcolo sono la lana, il legno, il cotone, le pelli, la gomma, il tabacco, i fiori, produzioni del comparto agricolo-forestale-zootecnico del nostro paese, ad eccezione della gomma naturale.

Sulla penalizzazione dell'Italia da parte della politica comunitaria c'è una letteratura e non desidero dilungarmi in citazioni. Voglio solo ricordare che secondo i dati pubblicati dall'istituto di statistica della Comunità europea il reddito agricolo dell'insieme della Comunità è aumentato in otto anni, dal 1980 al 1988, di poco, cioè del 5,7 per cento. Ma, nello stesso periodo, il reddito agricolo italiano è diminuito del 7 per cento. So che queste cifre vengono contestate, in peggio per l'Italia, per la verità, ma cito quelle provenienti dalla CEE. Aggiungo che il flusso dei pagamenti FEOGA all'Italia è sceso dal 20,22 per cento sul totale nel 1982, al 14,2 nel 1986 mentre per lo stesso periodo per la Francia è salito dal 23,3 al 24,6 e per la Germania dal 16,4 al 19,7. Non disponendo dei dati relativi al 1987, non so indicare se il 1986 sia stato un anno particolare oppure se si sia verificato un effettivo *trend* che ha penalizzato l'Italia. D'altronde, il 1986 è stato un anno negativo per i flussi finanziari fra l'Italia e la CEE che hanno segnato, dopo parecchi anni, un saldo negativo. Forse il dato è sfuggito sia all'onorevole De Mita che all'onorevole Craxi, altrimenti lo avrebbero utilizzato per la nota polemica fra loro in corso.

Comunque, se a livello comunitario è stato raggiunto l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare (e anche superato), non sono stati raggiunti quello del riequilibrio socio-territoriale, nè quello del miglioramento dei

redditi agricoli nei territori svantaggiati. Oggi in alcuni territori dell'Europa meridionale – e quindi anche nostri, dell'Italia e mediterranei – il reddito agricolo non raggiunge la quarta parte del reddito agricolo di alcune regioni del Nord Europa.

Le questioni su cui, invece, voglio intrattenermi per qualche minuto riguardano le modifiche alla politica agricola comunitaria decise negli ultimi anni e non solo al vertice di Bruxelles del febbraio 1988. Con tale vertice è stato assunto l'ultimo atto di un processo di riadattamento della politica agricola comune, giacchè l'avvio di una effettiva politica di controllo della spesa agricola comunitaria fu deciso con il vertice di Stoccarda del 1983 e con il compromesso sui prezzi del 31 marzo 1984.

È vero che il vertice del febbraio 1988, oltre a completare il sistema degli stabilizzatori e il complesso sistema delle quote, dei prelievi e delle penalizzazioni, ha anche deciso le misure di accompagnamento (gli incentivi al pensionamento, gli aiuti al reddito, il *set-aside*, il raddoppio dei fondi strutturali entro il 1993 e la loro riforma, l'aumento delle risorse finanziarie proprie della Comunità economica europea); ma mentre la messa sotto controllo della spesa per il sostegno delle produzioni ha avuto immediata attuazione, le altre misure richiederanno del tempo per la loro attuazione e, tra l'altro, la loro efficacia è del tutto aleatoria. Bisogna infatti ricordare, signor Presidente, che i provvedimenti socio-strutturali non costituiscono una novità nella politica agricola comune. Essi furono assunti anche negli anni '70 e mi riferisco alle tre direttive socio-strutturali del 1972, finalizzate a favorire il pensionamento degli agricoltori anziani e i piani aziendali di sviluppo, e alla direttiva del 1975 che istituiva l'indennità compensativa agli agricoltori delle aree di montagna, vale a dire in sostanza un aiuto diretto al reddito degli agricoltori. Tali misure non hanno determinato nè un riequilibrio, nè il superamento delle disparità strutturali tra aziende deboli e destrutturate e aziende forti e ben strutturate. Nessun coltivatore italiano ha beneficiato dell'indennità di cessazione dell'attività agricola. Per quanto riguarda invece il *set-aside*, come è noto, negli Stati Uniti non ha dato risultati in termini di controllo delle produzioni; potrà costituire un aiuto al reddito nelle zone marginali, ma nelle aree di alta produttività, che sono quelle decisive per le produzioni agricole, non avrà, a nostro avviso, un effetto importante.

Infine il raddoppio dei fondi strutturali in cinque anni costituisce poca cosa se si pensa che la dotazione del FEOGA-Orientamento rappresenta oggi meno del 3 per cento del totale della spesa agricola, mentre la conferenza di Stresa riteneva che dovesse essere del 33 per cento e più recentemente il Parlamento europeo ha chiesto che fosse portata al 25 per cento.

In sostanza la politica strutturale, nonostante le enunciazioni, continua a mantenere un ruolo poco rilevante nell'ambito della politica agricola comune. Diminuisce il sostegno alle produzioni con meccanismi dirigistici, ma manca una strategia produttiva e di commercializzazione a livello europeo e manca una adeguata politica strutturale, entrambe necessarie ed urgenti.

È vero che è necessaria la diminuzione del sostegno ai prezzi, ma non esistono prezzi del mercato internazionale quando altre aree agricole praticano anch'esse il sostegno alla loro agricoltura, pure se in forme diverse. Tale aspetto è giustamente sottolineato anche nella relazione del senatore Diana. Gli Stati Uniti d'America esercitano forti pressioni sulla Comunità economica europea per la eliminazione del sostegno all'agricoltu-

ra, quando la loro spesa agricola di sostegno ha superato quella comunitaria dal 1985.

A nostro avviso la soluzione del problema va ricercata in tre direzioni: primo, un nuovo accordo in sede GATT che riduca ed elimini le distorsioni commerciali; secondo, una definizione del ruolo dei paesi in via di sviluppo nel commercio internazionale; terzo, un meccanismo di sorveglianza sotto l'egida del GATT.

Si tratta, in pratica, di proposte che configurano un governo mondiale della politica di produzione e commerciale da cui dipende il mercato mondiale e dalla cui assenza nascono gli attuali squilibri, distorsioni e turbamenti profondi. Quindi, anche da questo punto di vista, è necessario un governo mondiale.

Una vera riforma della politica agricola comune deve ancora venire ed è invece urgente, non solo per il difficile scenario mondiale cui mi richiamavo e per l'attuazione del mercato unico del 1992, ma perchè è necessario puntare sempre più sulla qualità delle produzioni, invertendo la tendenza a premiare la quantità a scapito della qualità, tendenza che ha caratterizzato finora la politica agricola comune, e perchè il produttivismo quantitativo in agricoltura ha accentuato la crisi ambientale nel nostro paese come in altri paesi europei.

Al centro del cambiamento della politica agricola comune deve stare lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, per produzioni di qualità e a minor impatto ambientale, per la diminuzione dei costi di produzione, per produzioni non alimentari ad uso energetico e chimico. I programmi di ricerca scientifica e tecnologica in campo agroalimentare in Europa, nella Comunità economica europea, finora attuati hanno avuto scarsa importanza ed anche quelli progettati per il prossimo quinquennio hanno insufficienti dotazioni finanziarie ed obiettivi non precisi, così come ha rilevato il Parlamento europeo.

Bisogna aggiungere che nella più recente comunicazione della Commissione della Comunità economica europea, comunicazione del 9 novembre 1988, sul futuro del mondo rurale, viene assunta la nozione di spazio rurale – concetto, a nostro avviso, assai importante – e si ammette però esplicitamente che «attualmente non esistono a livello comunitario e nazionale vere e proprie politiche di sviluppo delle zone rurali».

Occorre invece – noi sosteniamo – sia a livello comunitario che nazionale prevedere tali politiche di sviluppo delle zone rurali, giacchè lo spazio rurale della comunità copre l'80 per cento del territorio ed in esso vive e svolge le sua attività il 50 per cento della popolazione.

Ecco quindi la conclusione di questo ragionamento: il Governo italiano deve farsi promotore di un progetto di vera riforma della politica agricola comune e di una proposta di politica di sviluppo delle zone rurali, giacchè le decisioni finora assunte a livello comunitario e le conseguenze che potranno derivare dall'*Uruguay round* accentueranno la crisi agricola italiana. Nella stessa bozza predisposta dal Ministero dell'agricoltura, attualmente in discussione, di revisione del piano agricolo nazionale, si denuncia il fatto che l'Italia non potrà mantenere l'occupazione, nè potrà ridurre il *deficit* agroalimentare con i vincoli che si sono determinati con le decisioni a livello comunitario e con le trattative in corso a livello GATT. In sostanza, mentre la politica di sostegno illimitato ha favorito squilibri tra aree agricole forti ed aree agricole deboli quella attuale tende a ingessare la situazione determinatasi, laddove è necessaria una politica di riequilibrio e di coesione.

Concludo, signor Presidente, dicendo che a nostro avviso questo processo di cambiamento nella politica agricola comune deve riguardare anche la modifica dei regolamenti di mercato di molti comparti produttivi, cominciando da quello del vino, per il quale la distillazione obbligatoria, che ha determinato tante distorsioni, non è più accettabile. A nostro avviso, in sostanza, le priorità di una nuova politica vanno riformulate secondo tre obiettivi: primo, migliore utilizzazione del territorio in Europa e nel nostro paese; secondo, miglioramento della qualità dei prodotti; terzo, mantenimento delle popolazioni nelle campagne, anche per il ruolo importante ed imprenscindibile che l'agricoltura e gli agricoltori hanno per la conservazione del territorio, per la salvaguardia dell'ambiente.

Ora, a noi non sembra che il Governo, nè a livello europeo, nè a livello della politica agricola nazionale, abbia assunto una iniziativa ed una proposta adeguata. Non è un caso che si manifestino sempre di più sulle questioni dell'agricoltura nervosismi e critiche, che provengono dalla stessa maggioranza. Ho ascoltato l'intervento del collega socialista, riferito anch'esso alla politica agricola comunitaria, che richiamava queste critiche e queste preoccupazioni. Ma ricordiamo anche interventi ben più pesanti nei confronti del Ministro dell'agricoltura formulati dal senatore Fabbri nel mese di dicembre, quando egli chiese addirittura che si riunisse il Consiglio dei ministri per dedicare interamente una riunione ai problemi dell'agricoltura. Gli stessi recenti interventi dell'onorevole Lobianco, presidente della Coldiretti, che ha chiesto con insistenza la revisione dei meccanismi degli stabilizzatori finanziari della CEE, sono una manifestazione di questo disagio nei confronti della mancanza di un'adeguata politica del Governo italiano.

Concludo, signor Presidente, dicendo che, per quanto ci riguarda, sembra necessario ed urgente, di fronte all'inerzia del Governo sui problemi agricoli, particolarmente per quanto concerne la politica nazionale, un'iniziativa parlamentare. Vi sono in effetti iniziative legislative presentate da Gruppi parlamentari e mi riferisco in modo particolare a progetti di legge e di riforma che riguardano il Ministero dell'agricoltura, il Credito agrario e la Federconsorzi. Crediamo sia ora di uscire dai segnali di mero nervosismo. Bisogna invece che il Parlamento agisca ed affronti i problemi che sono di fronte a noi, malgrado l'inerzia del Governo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, vorrei prima di tutto fare alcune osservazioni che poi mi porteranno ad una certa conclusione procedurale relativamente al dibattito. La discussione ha messo in luce ancora una volta – mi sembra – l'intreccio inestricabile che esiste tra la politica interna italiana e quella comunitaria; la quale politica comunitaria poi in taluni casi diventa ultracomunitaria, perchè vi sono i problemi della nostra apertura verso altre zone del mondo, che in parte esiste già ed in parte dovrebbe essere migliorata ed accresciuta.

Su molte delle cose che sono state dette, anche di carattere critico, mi trovo personalmente a concordare; su altre evidentemente no e mi riferisco in particolare all'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista, che conferma ancora una volta quell'intreccio a cui accennavo che contiene osservazioni critiche valide assieme ad altre che non hanno fondamento o

sono esagerate. Comunque questa è materia opinabile su cui potremo discutere più avanti.

Ho ascoltato anche con molto interesse quanto hanno detto i vari oratori. L'interesse era sia per le affermazioni che venivano enunciate, sia per gli accenni alle procedure attraverso le quali certe questioni dovrebbero essere sviluppate. Per esempio, il senatore Cascia ha parlato della relazione sulla politica agraria, che aveva carattere di urgenza nel periodo dicembre 1987-gennaio 1988 e che si discute solo oggi in condizioni completamente diverse, poichè nel frattempo la Comunità europea, con l'accordo del nostro Governo, ha modificato in parte la sua politica agraria non nelle grandi linee fondamentali ma in alcune cose che sono di considerevole importanza.

C'è il discorso che ha fatto il senatore Spadaccia: un discorso senza dubbio interessante ed appassionato, come è suo costume. Anche in questo discorso sono state dette cose che sia per la loro valenza procedurale, sia per quella sostanziale vanno riprese. Quella sostanziale non sto oggi a discuterla, sono d'accordo con lui su alcune cose, meno su altre: però dal punto di vista della procedura egli ha posto dei problemi che sono sì di competenza dell'Aula, ma prima ancora sono di competenza della Giunta per gli affari comunitari e della Commissione esteri. Io faccio parte di entrambe queste Commissioni, dell'una come Presidente e dell'altra come membro e debbo dire che queste Commissioni si trovano in difficoltà perchè non sono mai state investite da nessuno di questi problemi; o, per meglio dire, non so se la Commissione esteri ne sia stata investita. Certo, la Giunta che ho l'onore di presiedere non è riuscita ancora ad affrontare questi problemi per ragioni di ordine procedurale sulle quali, se lei, signor Presidente, me lo consente, vorrei dire qualche parola. Non molto tempo fa il Senato ha modificato il suo Regolamento. Una delle modifiche più importanti riguardava appunto la Giunta per gli affari comunitari i cui poteri e le cui funzioni sono stati estesi in conformità, del resto, con quella che è la situazione reale. Non era infatti un capriccio, si trattava di una necessità obiettiva. In quell'occasione ho fatto piuttosto da freno che non da propulsore perchè temevo che andassimo troppo lontano nell'entusiasmo. Però, malgrado questa mia funzione di freno, l'aumento delle funzioni e dei poteri è stato molto grande.

Dissi allora in quest'Aula che senza dubbio ero grato per tale prova di coscienza della situazione politica, ma volevo anche sottolineare subito che le nuove note funzioni richiedevano una maggiore disponibilità di mezzi umani e materiali. Ebbi il piacere di sentire affermare da tutti i Capigruppo di quest'Aula che ciò era esatto e che potevo contare sul loro aiuto, e non dubito che questo fosse detto in buona fede. Fatto è che è passato quasi un anno e io ho dovuto lamentare che la Giunta, che oggi è in sostanza una Commissione permanente, non ha ancora acquisito agli occhi della grande maggioranza del Senato lo *status* di Commissione permanente. Questo produce un effetto singolare e cioè che diversi membri della Giunta sentono molto di più di dover andare nelle altre Commissioni a cui da tempo appartengono che non nella Giunta.

Il risultato pratico è che varie volte è mancato il numero legale che è soltanto di otto membri su ventiquattro, non di tredici su ventiquattro come dovrebbe essere, essendo per generosa ed antica concessione più limitato. In alcuni casi ho dovuto, lo dico candidamente davanti al Senato, ricorrere a dei metodi non del tutto ortodossi per evitare di «sputtanare» – mi si scusi l'espressione – la Commissione di fronte all'opinione pubblica, se c'è qualcuno nell'opinione pubblica che segue il nostro lavoro. Faccio l'esempio

recentemente è accaduto in una serie di audizioni conoscitive che va per le lunghe, perchè i Ministri finanziari ogni volta che si cerca di vederli sono sempre occupati a disfare le proposte già fatte per farne delle altre; e quindi non sanno molto bene cosa dire in un'audizione conoscitiva sui rapporti finanziari complessivi fra l'Italia e la Comunità europea che pure è un punto fondamentale della nostra vita politica, sociale ed economica, della nostra vita *tout court*.

Ebbene, ho dovuto in un'occasione ricorrere al sistema di far cercare dopo l'audizione un minimo numero di firme per avere formalmente il numero legale, ma nella sostanza, quando abbiamo ascoltato il Presidente di una delle maggiori organizzazioni economiche italiane tra quelle più impegnate negli affari europei eravamo in cinque, compreso il Presidente, quindi il Presidente ed altre 4 persone. Questo fatto, non solo viola il Regolamento, ma distrugge l'equilibrio politico interno della Giunta, cosa che può essere assai grave.

Ho avuto l'onore di esporre questo stato di cose alla Segreteria generale e, per suo mezzo, al Presidente, il quale mi ha gentilmente, già un po' di tempo fa, invitato a partecipare ad una riunione dei Capigruppo e mi ha dato la parola perchè potessi esporre questi problemi. Li ho esposti, e tutti mi hanno assicurato che avrebbero fatto il necessario, ma finora non è stato fatto nulla. Ne ho riparlato con i Capigruppo dei tre Gruppi più numerosi, cioè democristiani, comunisti e socialisti; tutti mi hanno promesso che avrebbero fatto qualcosa. Non so se si terrà fede a questa parola; certo, se ciò non dovesse accadere, si porrebbe il problema molto serio se convenga spendere dei soldi in luce, riscaldamento, quando è inverno, in commessi, e così via, per una Giunta che non è in grado di funzionare: lo dico molto semplicemente, ma molto seriamente.

Il rimedio è semplice, cioè che dei Gruppi di 90-100 membri se ne scelgano almeno 5 o 6 da destinare in primo luogo alla Giunta, in modo che essi abbiano come dovere di partecipare ai lavori della Giunta stessa. So bene che non è facile, perchè la gente si abitua: sono andato – dirà ad esempio qualcuno – sempre alla 1ª o alla 2ª Commissione, e adesso improvvisamente questo seccatore vuole che io vada alla 14ª Commissione (perchè la Giunta è proprio la quattordicesima Commissione).

Ma la realtà delle cose è quella provata dai discorsi tenuti stamane circa quell'intreccio cui ho già fatto riferimento.

Per rendersi conto del fatto che poi il problema va anche più lontano, ed investe l'Aula, basta guardarsi intorno: siamo una ventina di senatori e se uno di noi chiedesse la verifica del numero legale non so cosa accadrebbe. Non ho quasi mai visto una seduta relativa alla politica internazionale in cui fossimo più numerosi.

I problemi che sono stati posti sono enormi. I problemi che si ponevano fino ad alcuni anni fa erano grandi problemi di direttiva generale, che venivano discussi in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo: entriamo o restiamo nel Patto Atlantico? Siamo europeisti, e quindi accettiamo un certo smantellamento delle dogane interne? E così via. Adesso la questione è diventata infinitamente più complicata: oggi ci troviamo di fronte al Presidente della Commissione di Bruxelles, il signor Delors, il quale dichiara che entro alcuni anni il 90 per cento della legislazione dei singoli paesi non esisterà più, perchè sarà sostituita da una legislatura di ispirazione o di fattura comunitaria. Si tratterà del 90 per cento, dell'89 o del 60 per cento, ma certamente alcune cose fondamentali come la circolazione delle

persone, delle merci e dei capitali, la circolazione delle idee politiche in materia di politica internazionale, la collaborazione in materia di fabbricazioni militari sono previste nell'Atto unico che deve essere applicato entro il 1992; ci sarà qualche ritardo o qualche attenuazione, tuttavia queste cose sono vere ed implicano per il Governo e prima ancora per il Parlamento italiano, un obbligo di intervento continuo.

Anche se, ad esempio, oggi vi è una dogana unica alla frontiera della Comunità, e la Comunità partecipa alle trattative del GATT attraverso un suo commissario, noi non possiamo, come Italia, disinteressarci di quel che succede. Non se ne disinteressa certamente nessuno dei 50 Stati americani, se ne possono forse disinteressare i 12 Stati europei, grandi o piccoli che siano? Possiamo forse disinteressarcene noi? No; ed abbiamo anzi una pressione crescente delle nostre regioni per interessarsi esse a tali questioni, e sia le Regioni che gli Stati hanno ragione. Dobbiamo seguire questi problemi ed occuparcene.

Il disinteresse dell'Aula per questi problemi, è molto, molto pericoloso. Credo che non sia altro che il rovescio o, meglio, l'apparenza più elevata e più nobile del problema che investe forse la Commissione affari esteri e certamente anche la Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Ho accennato a come risolvere quest'ultima questione; come risolvere l'altra supera invece la mia competenza di oratore in questo momento. Se si riterrà di discutere tenendo una riunione specifica su questo, parteciperemo a quel lavoro.

Nel frattempo, oggi sono state poste sul tappeto questioni assai rilevanti, partendo da documenti che sono ormai impietosamente invecchiati. Stavo per dire «pietosamente» ma devo usare l'avverbio opposto perchè la pietà ce l'ha il senatore Diana, che è il relatore, e un pochino anch'io che sono qui a parlare, ma il resto dell'Assemblea ha il diritto di obiettare: ci fate discutere oggi di documenti che concernono il 1986, il 1987 e le prospettive del 1988, che è già finito? Questi sono scherzi di cattivo gusto. Tanto più che oggi, con l'approvazione della legge n. 835 e, prima di questa, della «legge Fabbri», n. 183 abbiamo posto sulle spalle del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie un onere assai pesante di relazioni al Parlamento. Quindi, è necessario che i signori Ministri, i Capigruppo, l'Aula, o quello che sia, si mettano d'accordo sul come coordinare tutto questo perchè non aumenti il numero di assenti che oggi si registra. Siamo in tutto 20-25 presenti, non vorrei che ci riducessimo a 5, se domani si ripeteranno troppo spesso queste situazioni; mentre, anche tenuto conto della particolare difficoltà delle questioni internazionali, vorrei che almeno un centinaio di noi, tra maggioranza ed opposizione, fosse presente (quindi un terzo dell'Aula), e questo non mi sembra che sia chiedere troppo.

Comunque, poichè questi problemi oggi si pongono, poichè l'ordine del giorno comunista, i vari discorsi tenuti e le relazioni elaborate dal senatore Diana lo implicano (poichè evidentemente un senatore responsabile non può parlare del 1986 senza parlare del 1989 e del 1990, sia pure in misura limitata; ma è quella la parte che oggi può interessarci dal momento che il resto è ormai superato o è interessante solo come premessa per l'oggi e il domani), e dal momento che il Ministro degli esteri ha dovuto lasciarci perchè convocato al Consiglio di Gabinetto per cose molto importanti – come sappiamo – e il ministro La Pergola è rientrato da Bruxelles, ed è venuto qui nelle condizioni che potete immaginare, data questa situazione, signor Presidente, vorrei proporre, dopo la chiusura della discussione

odierna, il rinvio del seguito della discussione ad altra seduta che verrà fissata dai Capigruppo, certamente dopo Pasqua, tenuto conto delle altre esigenze di calendario dei lavori nonchè di quelle dei Gruppi interessati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Se non vi sono obiezioni, la proposta testè avanzata dal senatore Malagodi si intende accolta. Sarà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari a stabilire la data del nuovo inserimento dell'argomento all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Colgo l'occasione per aggiungere una brevissima considerazione a quelle svolte dal senatore Malagodi relativamente alle difficoltà che egli riscontra nella convocazione della Giunta per gli affari delle Comunità europee da lui presieduta: sono difficoltà comuni ad altri organismi, ad esempio, alla Commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende da me presieduta, che trova le stesse difficoltà per la contemporanea convocazione di altre Commissioni di cui i suoi membri fanno parte. Purtroppo, senatore Malagodi, temo che per cambiare l'attuale stato di cose nel senso da lei proposto (che ritengo assolutamente ragionevole), occorra ritornare sul Regolamento recentemente approvato. Non penso che con il Regolamento così com'è si possano adottare da parte della Presidenza le misure che ella proponeva per consentire, non solo alla Giunta da lei presieduta ma anche, modestamente, alla Commissione che io presiedo, di funzionare regolarmente.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, intervengo per chiederle di voler sollecitare il Governo a rispondere ad un'interrogazione urgente che, unitamente ai colleghi Andriani, Salvato, Chiaromonte ed altri, ho testè presentato (3-00734), riguardante la situazione, che non esito a definire drammatica, della città di Castellammare di Stabia.

In relazione alle gravi tensioni che si sono determinate in una situazione di occupazione già gravissima (sono 10.000 i disoccupati), per l'annunciato e già in corso smantellamento di una serie di attività produttive, chiediamo che il Governo venga a riferire al Senato con urgenza e nello stesso tempo anticipiamo l'esigenza di rispettare l'impegno, già assunto dal Governo, ad avere un incontro con le rappresentanze politiche e sociali di quella città allo scopo di definire un piano di impegni per far fronte alla situazione.

PRESIDENTE. Senatrice Tedesco Tatò, la Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo per la risposta a questa interrogazione.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 11,55*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 228

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 6, 7 e 10 marzo 1989, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 1° marzo 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad esposti dei signori Enzo Avino e Guido Pollice nei confronti del deputato Giorgio Santuz, nella sua qualità di Ministro dei trasporti *pro tempore*; con decreto in data 1° marzo 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto del signor Carlo De Cristofaro nei confronti del deputato Giorgio Santuz, nella sua qualità di Ministro dei trasporti *pro tempore*; con decreto in data 1° marzo 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Antonio Patuelli nei confronti del senatore Carlo Donat-Cattin, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*, del senatore Giorgio Ruffolo, nella sua qualità di Ministro dell'ambiente *pro tempore*, del deputato Adolfo Battaglia, nella sua qualità di Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro tempore*; con decreto in data 1° marzo 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Antonino Forgione nei confronti del professor Giuliano Vassalli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*; con decreto in data 1° marzo 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia-querela sporta dal signor Ettore Tori nei confronti del professor Giuliano Vassalli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*; con decreto in data 1° marzo 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto-denuncia del signor Angelo Monaco nei confronti del senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di Ministro della pubblica istruzione *pro tempore*; con decreto in data 1° marzo 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto del signor Felice Sicuranza nei confronti del senatore Bruno Visentini, nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore*; con decreto in data 1° marzo 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto-denuncia del signor Francesco Rutelli e del signor Primo Mastrantoni nei confronti del senatore Carlo Donat-Cattin, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*; con decreto in data 24 febbraio 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto anonimo nei confronti del deputato Antonio Gava, nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*; con decreto in data 24 febbraio 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia-querela sporta dal signor Sebastiano Sorbello nei confronti del professor Giuliano Vassalli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 9 marzo 1989 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3253. – Mancino ed altri. – «Pubblicità delle udienze dinanzi alle commissioni tributarie» (781-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 9 marzo 1989 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BOATO, SPADACCIA, POLLICE, CORLEONE e STRIK LIEVERS. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze d'ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata» (1631).

In data 10 marzo 1989 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VENTRE e PINTO. – «Limiti di età per il pensionamento dei dirigenti dello Stato e qualifiche equiparate dei comuni, delle province e delle unità sanitarie locali» (1632);

VENTRE, SALERNO, COVIELLO, LOMBARDI e PINTO. – «Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante medicinali, aromatiche e da profumo» (1633).

In data 13 marzo 1989 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FIORI, MACIS, PASQUINO, TEDESCO TATÒ, ONORATO, MAFFIOLETTI e PINNA. – «Norme in materia di ineleggibilità al Consiglio regionale della Sardegna» (1634).

Disegni di legge, assegnazione

In data 9 marzo 1989 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Aumento del contributo statale nelle spese funerarie per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia deceduti in attività di servizio» (1609), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Norme per il passaggio di ufficiali dell'Esercito nel ruolo civile dei commissari di leva» (1577), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Adeguamento alle direttive CEE nn. 83/181 e 83/183 concernenti franchigie fiscali applicabili a talune importazioni definitive di beni» (1571), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 13 marzo 1989, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

BOATO ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Campania e della Basilicata colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981, sui sistemi amministrativi e di controllo posti in essere per effettuarli, sulla destinazione ed utilizzazione effettiva dei fondi stanziati, sulle conseguenze d'ordine economico, sociale ed ambientale di tali interventi, sulle eventuali irregolarità ed abusi, sulle eventuali connessioni tra i poteri amministrativo, economico, giudiziario, politico e forme di criminalità organizzata» (1631), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BATTELLO ed altri. – «Modifica al libro primo del codice civile in materia di interdizione e di inabilità» (1336), previo parere della 1ª Commissione;

«Norme modificative ed integrative della legge 27 luglio 1978, n. 392, in tema di disciplina delle locazioni di immobili urbani» (1537), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa, il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

PIZZOL ed altri. – «Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428, sul riordinamento della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro» (1343).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 9 marzo 1989, il senatore Fioret ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulle condizioni della locazione del Centro comune di Arnoldstein, firmato a Roma 12 settembre 1985» (1144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 9 marzo 1989, il senatore Covi ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pulli, per i reati di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale e agli articoli 110 e 479 del codice penale (*Doc.* IV, n. 52).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Renato Brunetta a componente del comitato amministrativo dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina della dottoressa Floriana De Sanctis a membro della commissione centrale del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso, con lettera in data 8 marzo 1989, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, lo schema di decreto del Presidente della Repubblica per la revisione della tabella dei contributi statali, per il triennio 1989-1991, agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (n. 45).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto schema è stato deferito alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 aprile 1989.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 7 marzo 1989, ha trasmesso – per la parte di sua competenza – ai sensi dell'articolo 16 della

legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione, per l'anno 1988, sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (*Doc.* LI, n. 3).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 7 marzo 1989 – in adempimento a quanto previsto dal combinato disposto degli articoli 13, terzo comma, e 12, nono comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675 – ha trasmesso le relazioni, con relativi allegati sullo stato di attuazione dei programmi di intervento delle partecipazioni statali per l'anno 1987.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 10 marzo 1989, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di gennaio 1989.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 4 e 7 marzo 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria ed agraria in Puglia e Lucania, per gli esercizi dal 1982 al 1986 (*Doc.* XV, n. 79);

dell'Ente autonomo di gestione per il cinema (EAGC), per l'esercizio 1987 (*Doc.* XV, n. 80).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 9 marzo 1989, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 4, 5 e 20 della legge 24 luglio 1985, n. 409 (Istituzione della professione sanitaria di odontoiatra e disposizioni relative al diritto di stabilimento ed alla libera prestazione di servizi da parte dei dentisti cittadini di Stati membri delle Comunità europee), nella parte in cui non prevedono

che i soggetti indicati nell'articolo 20, primo comma, ottenuta l'iscrizione all'albo degli odontoiatri, possano contemporaneamente mantenere l'iscrizione all'albo dei medici chirurghi così come previsto per i soggetti indicati nell'articolo 5, e nella parte in cui prevedono che i medesimi possano «optare» nel termine di cinque anni per l'iscrizione all'albo degli odontoiatri, anzichè «chiedere» senza limite di tempo tale iscrizione. Sentenza n. 100 del 22 febbraio 1989 (Doc. VII, n. 132).

Detto documento è stato inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

È stato trasmesso, da parte del Parlamento europeo, con lettera in data 27 febbraio 1989, il testo di una dichiarazione, adottata da quel Consesso ai sensi dell'articolo 65 del proprio Regolamento, sulle «leggi elettorali relative alle elezioni dei deputati al Parlamento europeo».

Detto testo è stato inviato alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.